

Lunedì 22 giugno 1998

4 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO

R



«Kohl e Schröder si guardano bene dal farne oggetto di scontro, anche se le urne sono vicine»

«La politica estera non si usa come arma»

Fassino: con una larga maggioranza, paese più forte

ROMA. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, ricorda che Kohl e Schroeder, pur nelle asprezze della campagna elettorale «si guardano bene dall'usare l'uno contro l'altro la politica estera», in Francia «Jospin e Chirac fanno grande attenzione a che la politica estera della Francia sia una sola». «Sono scelte - spiega - che attengono ad impegni di lungo periodo, e riguardano non solo il governo in carica ma anche chi governerà in futuro. Per questo se l'allargamento della Nato fosse votato dal 90% del Parlamento, paradossalmente sarebbe un elemento di forza e non di debolezza».

Ma mancherebbe un pezzo della maggioranza. Non è una debolezza?

«Se un partito della maggioranza non vota un importante provvedimento del governo, è un fatto politico. E, a maggior ragione, il concorso delle opposizioni non è solo politicamente importante ma necessario. Per questo il mio appello, per il voto di martedì, a tutte le forze politiche, ivi compresi l'ex presidente Cossiga, è a tenere nettamente separata la politica interna, con le sue asprezze più o meno giuste, da scelte che riguardano gli interessi dell'Italia e dell'Europa».

Cosa risponde a Fini e Berlusconi che condizionano il loro «sì» all'apertura della crisi dopo il voto?

«An e Forza Italia, così come il Ccd e l'Udr di Cossiga, se voteranno sì non lo faranno per fare un piacere alla maggioranza ma perché considerano l'allargamento della Nato un interesse dell'Italia. Un calcolo legato a logiche di schieramento sarebbe contraddittorio con il voto che loro stessi hanno dato in Senato, un mese fa. E poi, il Polo chiede le dimissioni del governo per quale obiettivo, visto che in Parlamento non esiste una maggioranza di governo diversa da quella attuale?».

Appello a tutte le forze per il voto di martedì

Franco Marini ha detto che la scelta di Rifondazione ha un sapore antico. Condividi?

«È una posizione ideologica, figlia di una vecchia lettura. La Nato non è più uno strumento di contrapposizione, tende a diventare uno strumento di sicurezza per tutto il continente. Del resto nella Repubblica Ceca, in Polonia, in Ungheria tutte le forze politiche, comprese quelle di sinistra, vedono nell'allargamento



Piero Fassino sottosegretario agli Esteri; in alto la sede Nato a Bruxelles

dell'Alleanza uno strumento di stabilizzazione democratica e di tutela della sovranità».

Ma Prc ha già preannunciato un atteggiamento negativo anche verso la possibilità di un intervento nel Kosovo...

«Anche in questo caso c'è un pregiudizio ideologico. In Bosnia 60 mila uomini della Nato non hanno fatto la guerra, hanno garantito la pace. In Albania, la forza multinazionale di

protezione guidata dall'Italia ha salvato il paese dal rischio di precipitare in una situazione di anarchia. Bisogna liberarsi dall'idea che lo strumento militare sia esclusivamente aggressivo. Può e deve essere usato per mantenere la pace, per stabilizzare situazioni insicure».

L'allargamento della Nato si accompagna alla discussione per una più ampia Unione europea. Certe resistenze di sinistra sono

legate al timore di un mutamento degli equilibri sociali e politici dell'Europa?

«Ampliamento della Nato e allargamento dell'Europa sono due processi distinti ma complementari e corrispondono entrambi alla tendenza storica all'integrazione sovranazionale. Oggi nessun problema, dal lavoro all'ambiente, dall'immigrazione alla sicurezza, può essere adeguatamente affrontato solo su ba-



si nazionali. Guai se la sinistra, di fronte alla globalizzazione e alla mondializzazione, assumesse un atteggiamento di difesa, rinchiodandosi in antistoriche forme di protezionismo. La nuova sfida con cui tutti dobbiamo misurarci è l'integrazione sovranazionale e la sinistra - come si è visto in Italia con l'Euro - è la forza che con più credibilità può gestire tale passaggio».

In Italia, le ampie maggioranze in politica estera hanno origine nei tempi della guerra fredda. Oggi?

«Ma come può Bertinotti scegliere alcuni temi della politica del governo, rifiutandosi di misurarsi con altri, quasi che la maggioranza non impegni ad una solidarietà di ordine complessivo? Per questo mi pare fondata la necessità che, chiusa la vicenda Nato, si vada ad una verifica, non dell'esistenza della maggioranza, perché non è messa in discussione dal voto sulla Nato, ma perché, per quello che Prodi ha chiamato il nuovo ciclo dell'azione di governo, è necessaria una coesione che non deve venir meno di fronte a passaggi difficili».

Oggi Bertinotti si differenzia sulla Nato. Domani sarà possibile la convergenza sull'occupazione?

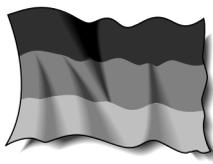
«Ma come può Bertinotti scegliere alcuni temi della politica del governo, rifiutandosi di misurarsi con altri, quasi che la maggioranza non impegni ad una solidarietà di ordine complessivo? Per questo mi pare fondata la necessità che, chiusa la vicenda Nato, si vada ad una verifica, non dell'esistenza della maggioranza, perché non è messa in discussione dal voto sulla Nato, ma perché, per quello che Prodi ha chiamato il nuovo ciclo dell'azione di governo, è necessaria una coesione che non deve venir meno di fronte a passaggi difficili».

Jolanda Bufalini

Bertinotti: scelta ideologica e vecchie letture

«Uno dei dati salienti della politica di questo governo è l'aver dato un profilo internazionalmente più visibile e più efficace che nel passato all'Italia, dall'Euro all'impegno per la pace in Bosnia e la stabilità in Albania. E, ancora, alla proiezione nell'Est europeo, al rilancio del dialogo euro-mediterraneo, fino alla promozione del sistema Italia in parti del mondo lontane. Nel passato la politica estera si esauriva essenzialmente nella affer-

COSÌ NEGLI ALTRI PAESI



GERMANIA

Tanti sì Quasi un plebiscito

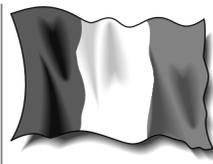
Il Bundestag, il parlamento tedesco, ha ratificato l'allargamento della Nato il 26 marzo scorso, dopo solo tre ore di dibattito. Con 555 voti favorevoli, trentasette contrari e trenta astenuti. L'allargamento dell'Alleanza atlantica ha ottenuto così un rapido via libera. L'aspetto più curioso della vicenda è che il responso parlamentare è stato dato mentre il cancelliere Helmut Kohl si trovava in visita a Mosca, dove aveva incontrato Boris Eltsin. Ovviamente, a favore dell'allargamento si sono schierati i partiti di governo ma anche i socialdemocratici dell'Spd. I voti contrari sono stati quelli dei deputati del Pds mentre gli ecologisti si sono spaccati: 28 si sono astenuti e 14 hanno votato a favore. 130 voti contrari non sono stati tutti dei neocomunisti del Pds: da questi ne sono arrivati ventotto. I restanti due sono di due dissidenti socialdemocratici.



USA

Repubblicani e democratici insieme

Il Senato americano ha ratificato a larghissima maggioranza la decisione dell'Alleanza atlantica di accogliere nell'organizzazione Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria il primo maggio scorso. I voti a favore furono 80, solo 19 i contrari, dopo un dibattito durato quattro giorni. Poche ore prima del voto finale il senato aveva respinto un emendamento che chiedeva di accogliere i tre paesi nella Nato solo dopo l'adesione all'Unione Europea. I timori espressi dai senatori contrari all'ingresso dei tre paesi dell'Europa orientale erano soprattutto legati al rischio di un peggioramento dei rapporti fra gli Stati Uniti e la Russia e al pericolo di un rafforzamento dei partiti ultranazionalisti e revanscisti a Mosca. Obiezioni, come si è visto, respinte a grande maggioranza con la votazione finale.



FRANCIA

Tutti a favore meno il Pcf

L'allargamento della Nato è stato approvato, tra i primi, dal Parlamento francese dove il provvedimento ha raccolto una grande maggioranza. A favore si sono espresse quasi tutte le forze della maggioranza e le opposizioni. Compatto, invece, il voto contrario dei comunisti del Pcf, forza che pure è presente nel governo Jospin. Questo pronunciamento, molto simile alla situazione che si po-

trebbe verificare in Italia, non ha avuto alcuna conseguenza sulla tenuta del governo. Ma il primato assoluto spetta alla Danimarca, con un voto a larghissima maggioranza nel febbraio scorso. A seguire, Islanda, Gran Bretagna, Canada e Norvegia. Nella Repubblica Ceca, in Polonia e in Ungheria, l'opinione pubblica è largamente a favore dell'adesione all'Alleanza Nord-atlantica.

Dalla Prima

Foto obbligatoria e partita...

parte giapponesi e giamaicani (per altro, due tra le tifoserie più simpatiche del Mondiale).

Usa-Iran è una partita che interessa, calcisticamente, solo ai tedeschi. Perché gli unici giocatori iraniani decenti (Bagheri, Daei, Azizi) giocano in Germania, tutti gli altri militano in tre squadre di Teheran (il Pitouzi, il Bahman e l'Esteghlal) alle quali ci guarderemo bene dall'abbonarci. E perché il capitano degli Usa, Thomas Dooley (37 anni, come Matthaus), è nato in Germania, figlio di un militare americano della Nato: ha scelto la cittadinanza statunitense solo quando ha capito che in Germania - grazie a Matthaus, e a quelli come lui - la nazionale l'avrebbe vista solo in televisione. Gli italiani, o almeno i padovani, potrebbero entusiasmarci se giocasse Alexi Lalas, lo stopper con la barba da capretta: ma era in panchina, assieme ad altri eroi di Usa '94 come Eric Wynalda e Marcelo Balboa. Non ve li ricordate? Appunto.

Usa-Iran, scherzi a parte, è un affare internazionale e quindi l'arbitro è svizzero. Sembra una barzelletta, vero? Invece è proprio così: Urs Meier viene dalla Confederazione e stranamente è svizzero anche un guardalinee, Laurent Rausis; l'altro, Nicolae Grigore-

scu, è rumeno, mentre il quarto uomo viene dal Niger e non indovinereste mai chi è: sì, è proprio lui, Lucian Bouchardeau, l'arbitro censurato da tutti (Fifa in testa) dopo Italia-Cile ma ritenuto evidentemente affidabile per gestire i minuti di recupero di Usa-Iran. Il pensiero che tali recuperi verranno scrupolosamente conteggiati e analizzati da Bill Clinton alla Casa Bianca, e da Khatami in qualche palazzo imperiale di Teheran, non ha sfiorato i soloni della Fifa.

Si gioca. La tv ci mostra i giocatori americani e quelli iraniani che si fanno fotografare assieme. È un momento bellissimo. Scherzi a parte, non vorremmo spietazzare tutto, ma si tratta chiaramente di un ordine venuto dall'alto: abbiamo visto all'opera la delegazione iraniana, quando siamo andati a Saint-Etienne per vederli giocare (e perdere) contro la Jugoslavia in questa sorta di consiglio di sicurezza dell'Onu che è il girone F (comprende anche la Germania). Si comportano come i sovietici ai tempi di Breznev: dichiarazioni formali, smentita di ogni notizia scomoda, «linea» dettata dai funzionari della federazione, allenamenti a porte chiuse e improvvise uscite polemiche come la conferenza stampa di tre giocatori,

qualche giorno fa, per protestare contro la messa in onda alla tv francese di un film ritenuto «insultante» per l'Iran degli ayatollah. Si gioca, dicevamo. Gli Usa colpiscono i pali. Potrebbero non avergli spiegato che la palla va messa «tra» i pali. L'Iran, a un certo punto, fa un gol: segna il numero 9 Estili, di testa. In panchina tutti esultano. Solo l'allenatore Jalal Talebi mantiene la sua solita faccia indecifrabile, ma cercate di capirlo: allena la squadra degli ayatollah ma vive in California, in America ci deve tornare, lo aspetta la famiglia. Nessuno più di lui, ieri, avrebbe firmato per un pari.

Quello che la tv non mostra (per precisi ordini di scuderia) sono gli striscioni di protesta di un gruppo di studenti iraniani emigrati in Francia, e critici nei confronti del governo di Teheran. Usa-Iran è stata una partita gestita in modo franco-svizzero. I punti caldi del Mondiale, ieri, erano altrove. A Lens, dove alcuni tifosi tedeschi hanno emulato gli hooligans. E a Tolosa, dove oggi gioca l'Inghilterra e ci sono gli hooligans veri. A Lione, invece, c'erano un sacco di giornalisti, e 22 modesti giocatori impegnati in una partita più grande di loro.

[Alberto Crespi]

fastidiosa discussione di famiglia che tanto, ciascuno lo sa, non approderemo mai a nulla. Ma queste esitazioni, questo tira e molla, questa manifestazione di scialteria della classe politica di fronte ai cittadini hanno delle origini precise che ora tenterò di spiegare.

Occorre prima di tutto precisare che la principale norma contenuta nel disegno di legge, e il reale oggetto del contendere, è l'obbligo del casco per tutti coloro che viaggiano in motorino, sotto e sopra i 18 anni. Norma molto scomoda, poiché - una volta in vigore - potrebbe alterare (il condizionale è davvero d'obbligo) in misura sensibile i fatturati di due diverse industrie: negativamente quella dei motorini, positivamente quella dei caschi. Stiamo parlando di aziende dai grandi numeri. Considerate prima di tutto che il popolo dei motorini ha superato in Italia 6 milioni di unità e che lo scorso anno di questi veicoli sotto i 50 cc. ne sono stati venduti 685.000: 100mila in più del 1996 e quasi sei volte l'acquisto degli scooter e delle moto. E considerate anche che lo smercio dei caschi - sempre per quanto riguarda i possessori di motorini - è stato finora limitato ai minorenni.

Ciò che accadrebbe con l'entrata in vigore del disegno Costa, è facile immaginarlo: un freno alla produzione dei motorini, che numerosi adulti han-

Dalla Prima

Il casco e la lobby...

no adottato principalmente per evitare il casco; un naturale incremento della produzione dei caschi, oggetto dal prezzo piuttosto salato, dalle 200.000 lire al milione.

In ballo, dunque, ci sono interessi per centinaia di miliardi, che - come sempre accade in questi casi - hanno mandato in campo varie lobbies. E, come saprete, alle lobbies il Parlamento non è mai stato insensibile.

Adesso, il pallino è nelle mani del presidente della commissione Trasporti, il milanese Staiano, di Rinnovo italiano, il quale non sa proprio da dove cominciare, stretto com'è dalla complessità della materia (quella sui motorini è solo la principale di una serie fittissima di nuove normative), dalle insistenze dei parlamentari e dalle continue proposte di cambiare le regole. Quasi tutte queste proposte tendono a scovare un compromesso che salvaguardi entrambe le industrie interessate, ma alcune sono davvero bislacche. Per esempio, quella che impone di portare il casco solo fuori città; oppure quella che suggerisce di averlo

con sé anche senza indossarlo.

Eh sì, l'Italia dei furbacchioni nasce proprio là dove il Paese dovrebbe partorire i suoi ordinamenti. E si litiga, si pesano i miliardi e si trasformano i mesi in anni anche quando il problema reale sul tavolo sono le vite umane. Pensate che l'obbligo del casco per i minorenni, introdotto tra l'83 e l'84, ha ridotto i traumi cranici di oltre il 30 per cento. E pensate che, soprattutto nel Centro-Sud, per ammissione dello stesso ministero dei Trasporti, la percentuale dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni che rispettano la disposizione è bassissima. A quell'età, indossare il casco «non è fico», sciupa il look, esclude dal branco. Se pensano questo, a maggior ragione vanno protetti.

Quel 30 per cento che dovrebbe suonare come un trionfo diventa dunque una condanna per i Comuni, quasi tutti incapaci di imporre il rispetto della legge. Avete mai visto un vigile fermare un motorista senza casco? Avete mai visto fare una contravvenzione? I nostri figli scorrazzano impunemente coi capelli al vento e il rischio di finire la corsa all'ospedale, con

la complicità dello Stato.

Fare una legge e non farla rispettare equivale ad autorizzare la cosa che si vuol proibire: lo sosteneva Richelieu, che ha detto anche tante sciocchezze, ma questa l'ha sicuramente azzeccata. Alle cinture, per fare un altro esempio, i tutori dell'Ordine non badano più. Ai limiti di velocità badano raramente.

Io non so come sia nato questo disegno di legge sul casco per tutti, ma so che servirebbe a salvare delle vite e a migliorare il conto della spesa pubblica sanitaria. Immagino che l'estensione a tutti del casco serva a facilitare il lavoro di vigili e polizia, evitandogli di dover valutare a occhio l'età del guidatore. Immagino anche che l'ignaro ideatore - magari un oscuro impiegato ministeriale - debba guardarsi da una pioggia di maledizioni; e mi pare, infine, che il proposito di tanti parlamentari sia quello di tendere l'elastico fino a strapparli. Poi quel che ne rimane si appallottola e si getta via. Fra un anno, chi volete che se ne ricordi? Lenin sosteneva che il tempo, nonostante la sua relatività, fosse il più assoluto dei valori. Balle. Aveva ragione Ovidio: il tempo divora ogni cosa. Ma sì, anche la memoria. Anche l'immagine di un ragazzo per terra con la testa spaccata.

[Francesco Recanatesi]